

PUFENDORF, SAMUEL* (Pseudonimi: Severinus de Monzambano, Petrus Dunaeus, Basilius Hypereta, Julius Rondinus, Josua Schwartz) Dorfchemnitz, Sassonia, 8 gennaio 1632 - Berlino, 26 ottobre 1694.

Con la sepoltura di Pufendorf (7 novembre 1694) nella Nicolaikirche di Berlino alla presenza del Principe Elettore di Brandenburgo Federico III e di altri membri della famiglia regnante si concludeva una vita ricca di contrasti, riconoscimenti e prestazioni, che era cominciata nella modesta casa di un pastore protestante ricco di prole. Il padre di Pufendorf, Elias Esaias (1592-1648), era stato dal 1633 alla morte pastore a Flöha, una cittadina che aveva sofferto molto delle violenze della guerra dei trent'anni. In questa cittadina Pufendorf passò un'infanzia che, certo, non fu molto serena: aveva cinque anni, ad esempio, quando dovette assistere al saccheggio dell'appartamento in cui viveva la sua famiglia e ai pesanti maltrattamenti inflitti al padre dalle soldatesche imperiali. Pufendorf frequentò – come d'altra parte i suoi fratelli maggiori, Jeremias, che succedette al padre come pastore a Flöha, e Esaias, che lavorò per più di trent'anni nel servizio diplomatico svedese e che ebbe grande influenza nella vita del Nostro – la

* Traduzione dell'autrice della voce *Pufendorf, Samuel*, in *Killy Literaturlexikon*, vol. 9, Berlin, Walter de Gruyter, 2010, pp. 356-359. Per gentile concessione dell'editore:
<http://www.degruyter.com/view/product/41966?rskey=Av1wuV&result=9&q=killy>

Landschule elettorale di Grimma, dove ricevette l'educazione umanistica corrente nei ginnasi dell'epoca (1645-1650). Dal 1650 al 1658 studiò all'Università di Lipsia (prima nella facoltà di filosofia, poi, verosimilmente, in quella di teologia), dove oltre che con l'ortodossia luterana venne a contatto con le correnti filosofiche e storiche più moderne. Nel 1657 passò un anno all'Università di Jena, dove fu molto influenzato dal giovane professore di matematica Erhard Weigel, dal quale riprese la tesi della dimostrabilità dell'etica e la dottrina degli *entia moralia*, che egli porrà più tardi a fondamento del suo diritto naturale. La necessità di sottrarsi a un matrimonio indesiderato indusse Pufendorf a cercare un lavoro all'estero. Grazie alla presentazione di suo fratello Esaias divenne precettore presso l'ambasciatore svedese a Copenaghen, Peter Julius Coyet (aprile 1658). Quando però poco dopo la Svezia ruppe la tregua con la Danimarca e attaccò senza preavviso Copenaghen, tutto il seguito dell'ambasciatore svedese, quindi anche Pufendorf, fu gettato in prigione, dove rimase per 8 mesi. La prima opera di Pufendorf, *Gundaeus baubator Danicus* (Amsterdam 1659), è una confutazione, fondata su argomenti di diritto internazionale, della giustificazione da parte danese della liceità di questa misura contro la delegazione svedese. In prigione, dove non disponeva di libri, Pufendorf cercò, «per distrarsi dalla miseria della sua condizione», di comporre una sorta di sintesi delle dottrine di Hobbes e di Grotius arricchita dalle proprie riflessioni. Ne risulterà la sua prima opera di diritto naturale, gli *Elementa Jurisprudentiae Universalis* (1660), che fu pubblicata in Olanda – dove Pufendorf si era recato al seguito della famiglia Coyet e dove si iscrisse all'Università di Leiden – con una dedica al Principe Elettore del Palatinato Carlo Ludovico, che fruttò al suo autore la chiamata come professore di *iuris gentium et philologiae* alla facoltà di filosofia dell'Università di Heidelberg.

A Heidelberg, dove insegnò fino alla primavera del 1668, Pufendorf agì non solo come professore (vedi le sue *Dissertationes academicae selectiores*, raccolte e pubblicate in Svezia nel 1675), ma anche come educatore di giovani nobili, per lo più svedesi, e come autore di scritti di circostanza per conto del Principe Elettore palatino. Il più famoso di questi scritti è quello sulla costituzione dell'impero tedesco, *De Statu Imperii Germanici*, Genf (fittizio per Den Haag) 1667, che egli pubblicò sotto lo pseudonimo di Severinus de Monzambano. In questo brillante scritto satirico, che desacralizza il Sacro Romano Impero e attacca duramente la chiesa

cattolica, viene propagandata l'opinione della corte di Heidelberg relativa alla costituzione dell'Impero, che non sarebbe affatto una monarchia limitata, bensì uno stato irregolare, «monstro simile», che assomiglia molto, piuttosto, a un sistema di stati confederati ineguali. Il *Monzambano* è in parte frutto della collaborazione con il teologo riformato Johann Ludwig Fabricius, al quale probabilmente Pufendorf deve anche la sua conoscenza della “teologia federale” di Johannes Coccejus. Alla fine della sua vita Pufendorf pose infatti questa dottrina a fondamento della sua opera postuma, *Jus feodiale divinum* (Lübeck 1695), nella quale egli cercò di stabilire i fondamenti teorici di una possibile unione tra luterani e calvinisti.

Nel 1665 Pufendorf sposò l'intelligente e ricca vedova di un giurista di Heidelberg, Katharina Elisabeth Hedinger (nata Palthen) che portò una figlia nel matrimonio. A Heidelberg nacquero le loro due figlie, Christina Magdalena e Emerencia Elisabeth. Grazie ai suoi buoni contatti con i politici svedesi (per esempio con il cancelliere Magnus de la Gardie) il 29 novembre 1667 Pufendorf fu chiamato a ricoprire, come primo giurista, la cattedra di diritto naturale e delle genti nella nuova università svedese di Lund, in Scania, un territorio da poco conquistato dagli svedesi ai danesi.

Gli anni di Lund (1668-1676) sono caratterizzati dalla pubblicazione della sua opera maggiore, *De Jure naturae et gentium* (Lund 1672) e del suo compendio, il *De officio hominis et civis* (Lund 1673), opere che lo coinvolsero in una polemica surriscaldata, prima con i suoi colleghi dell'Università di Lund, il giurista Nicolaus Beckmann e il teologo Josua Schwarz, poi con vari esponenti tedeschi dell'aristotelismo protestante. Paradossalmente sono proprio gli aspetti della sua opera che furono attaccati dai suoi avversari che la rendono oggi interessante per noi. Si tratta della rinuncia a fondare il diritto naturale su una specifica confessione religiosa, della teoria che il bene e il male dipendono dall'esistenza di una legge, mentre la natura fisica è di per sé neutrale; si tratta della limitazione del diritto naturale ai rapporti interumani, del tentativo di derivare tutti i precetti del diritto naturale da un unico principio, il comandamento della *socialitas*; si tratta della teorizzazione dello stato e del matrimonio come creazioni artificiali umane, che nascono solo grazie a un contratto. Le reazioni di Pufendorf ai suoi critici sono documentate nella raccolta dei suoi scritti polemici *Eris Scandica* (= Disputa svedese), Frankfurt/Main 1686, un'opera che è contemporaneamente divertente, istruttiva, sarcastica e

impressionante. Non è un caso che Christian Thomasius divenne un “pufendorfiano” dopo la lettura di quest’opera.

Nel 1676 lo scoppio di una nuova guerra tra Svezia e Danimarca interruppe l’attività accademica a Lund e Pufendorf accettò la nomina di storico di corte del re svedese e si trasferì a Stoccolma. Per questa corte egli aveva già lavorato precedentemente come autore di pamphlets pro svedesi, come ad esempio *Discussio quorundam Scriptorum Brandenburgicorum* (1675). Al periodo di Stoccolma risale la sua *Einleitung zu der Historie der vornehmsten Reiche und Staaten von Europa* (Frankfurt/Main 1682), una sorta di introduzione storico-politica alla conoscenza dei vari stati europei, destinata alla classe dirigente svedese, che poneva alla base della presentazione dei vari paesi la dottrina dell’interesse degli stati. Come storiografo di corte svedese Pufendorf ricostruì, nell’opera *Commentarii de rebus Suecicis* (Utrecht 1686), fondandosi su fonti d’archivio, l’ingresso di Gustavo Adolfo nella guerra dei 30 anni e il successivo regno della regina Cristina. Prima del suo trasferimento a Berlino (febbraio 1688) aveva già completato anche la storia del regno di Carlo X Gustavo, storia che però fu pubblicata solo postuma (*De rebus a Carolo Gustavo Sueciae Rege gestis*, Nürnberg 1696).

L’imminente chiamata di Pufendorf a Berlino come storico di corte è preannunciata dalla sua dedica al Grande Elettore, Federico Guglielmo, della sua fondamentale operetta sui rapporti tra stato e chiesa (*De habitu religionis Christianae ad vitam civilem*, Bremen 1687). Questo importante contributo alla storia della tolleranza fu scritto sotto l’influsso della revoca dell’editto di Nantes da parte di Luigi XIV. Sul fondamento teorico della diversità delle funzioni dello stato e della chiesa Pufendorf dimostra come i sovrani siano obbligati a rispettare la libertà di coscienza dei propri sudditi. Molti argomenti di questa operetta sono molto simili a quelli della ben più famosa *Epistola de tolerantia* (1689) di John Locke.

A Berlino, in cui ottenne il titolo di *Hof- und Kammergerichtsrat*, Pufendorf lavorò alla ricostruzione della storia del regno del Grande Elettore, che era morto poche settimane dopo l’arrivo del suo storiografo in questa città. I *Commentarii de rebus gestis Friderici Wilhelmi Magni* (Berlino 1695) furono completati in pochi anni, tanto che Pufendorf si mise subito all’opera per scrivere la storia del regno del suo successore, Federico III. L’opera *De rebus Gestis Friderici III.* rimase però incompiuta, sicchè il frammento dedicato alla cosiddetta seconda rivoluzione inglese fu pubblicato solo nel 1784. A Berlino Pufendorf fece anche parte di varie commissioni incaricate di

indagare ed esprimere il loro giudizio su casi difficili dal punto di vista filosofico-religioso, come ad esempio quello del libro di Friedrich Wilhelm Stosch, *Concordia rationis et fidei* (1692), che era stato accusato di socinianesimo. Già in Svezia Pufendorf era stato consultato come esperto in casi di controversie filosofico-religiose. Nel suo *Unvorgreiflich Bedenken über der deputierten von der Priesterschaftt requeste wegen abschaffung der Cartesianischen Philosophie* (circa 1688) Pufendorf aveva difeso il cartesianesimo e la libertà della ricerca scientifica contro la richiesta di esponenti del clero svedese, di far proibire l'insegnamento del cartesianesimo nelle università.

Nella primavera del 1694 Pufendorf dovette a malincuore mettersi in viaggio per Stoccolma. Qui fu colto da un colpo apoplettico sicchè poté ritornare a Berlino solo nel settembre, per di più estremamente indebolito. Appena tornato, probabilmente a causa delle sue condizioni precarie, ebbe un'infezione al piede che, malgrado l'amputazione della gamba, portò alla setticemia e alla morte, che subentrò il 24 ottobre 1694 e che fu affrontata, secondo la descrizione di sua moglie, con la cristiana forza di un martire. La predica funebre fu tenuta dal pietista Philipp Jacob Spener, con il quale negli ultimi anni della sua vita Pufendorf fu in profonda sintonia.

La decisa critica pufendorfiana della metafisica e dell'aristotelismo imperante nelle scuole protestanti, condita da una mordente ironia avevano "convertito" il giovane Christian Thomasius, che divenne un suo entusiasta discepolo e confidente. Molto critico contro Pufendorf fu invece il famoso Leibniz, che gli rimproverò di aver reso la giustizia dipendente dalla volontà di Dio, invece di farne un valore obiettivo a cui Dio, in quanto giusto, è tenuto a corrispondere. Il giudizio annichilente di Leibniz su Pufendorf non poté tuttavia fermare la marcia trionfale del giusnaturalismo pufendorfiano nelle università tedesche, svizzere, scozzesi. Il *De officio* venne utilizzato dappertutto come manuale di etica e divenne un bestseller. Al successo del giusnaturalismo pufendorfiano contribuirono sostanzialmente anche le traduzioni francesi dell'ugonotto Jean Barbeyrac. Anche i traduttori delle sue opere storiche e del suo scritto sulla tolleranza erano ugonotti. Di tutt'altro tenore che quello di Leibniz è il giudizio espresso da John Lock sull'opera maggiore di Pufendorf, che egli definì «the best work of that kind» (*Works*, 1801, Bd. 3, p. 272). Rousseau e Montesquieu raccomandarono e apprezzarono l'opera pufendorfiana. Diderot la utilizzò per i suoi articoli nella *Encyclopedie*,

e i padri spirituali della rivoluzione americana si richiamarono, oltre che a Grotius e a Locke, anche a Pufendorf.

Nella storiografia Pufendorf rimase presente fino alla metà del XIX sec. soprattutto nelle storie del diritto e della filosofia morale. Al tempo della fondazione dell'impero prussiano grandi storici come Droysen, Treitschke e Dilthey manifestarono un vivace interesse per le sue opere storiche e per la sua teoria politica. Dopo la prima guerra mondiale assistiamo invece a una rinascita di interesse per il suo diritto naturale e internazionale, che produsse la ristampa con traduzione inglese delle sue tre opere di diritto naturale. Dopo la seconda guerra mondiale e fino agli anni Settanta del XX secolo Pufendorf è stato oggetto di interesse piuttosto dei giuristi che non dei filosofi. Dalla monografia di Horst Denzer (1972) la storiografia pufendorfiana ha cercato sempre più di comprendere il suo pensiero sullo sfondo del suo tempo e delle correnti preilluministe. Fondamentali in questo senso sono le ricerche di Detlef Döring, tutte fondate su fonti dell'epoca.

FIAMMETTA PALLADINI